



## Leda Grandi

### *Presentazione*

#### *Flash*

*Non mi sono mai interessata di politica, non ho mai avuto una tessera, però mi piace, per quello che so fare, essere utile al paese. In famiglia non volevano che io facessi l'Assessora, perché l'impegno politico non l'hanno mai capito e non gli piaceva. Forse perché il Comune era visto come uno schieramento e invece nella mia famiglia hanno sempre voluto mantenersi neutrali. Come infatti sono io.*

#### *Integrale*

Leda Grandi nasce a Savigno il 21 gennaio 1954.

Padre e madre sono contadini da generazioni, abituati a una vita molto dura e isolata che perpetua i modelli patriarcali dominanti. "Mio padre era cresciuto in una famiglia tradizionale ma era un innovatore... e pieno di inventiva, per rendere più efficiente ogni cosa, come modificare attrezzi, per risparmiare tempo e fatica. Fu quello che quando arrivò la luce comprò subito la televisione e che appena fu possibile prese la macchina. Il primo in paese. Mia madre era una grande amministratrice. Una buona amministratrice. Capace di far tornare i conti anche nei momenti peggiori".

Durante la guerra le case dei genitori di Leda, come molte altre di Savigno, hanno ospitato tedeschi e sfollati di frazioni più prossime alla linea di guerra. "Per oltre sei mesi!". Un'esperienza che ha segnato di paura molte persone, ma che ha lasciato anche il ricordo di grandi gesti di generosità. "Mia nonna materna era una persona dalle braccia grandi. Sempre disponibile per tutti, fu capace di gestire la famiglia, di undici figli, dividendo tra tutti quel poco che c'era, compresi tedeschi e sfollati".

Il podere nel quale si svolge tutta l'infanzia di Leda è in località San Prospero, "un gran su e giù di campi" e una casa, qualche tornante prima dell'abitato principale. Leda cresce a "pane, lavoro e racconti di guerra". La guerra è ancora nel ricordo di tutti. "Si parlava sempre di queste cose, quando ci si trovava in

compagnia, durante le veglie. Era un po' come la favola della buonanotte... e che buonanotte! I grandi raccontavano tutto e non si facevano riguardo se c'erano dei bambini". Dei fratelli della madre uno è deportato a seguito di un rastrellamento, un altro rimane ucciso nelle colline parmensi e di un altro la moglie abortisce per lo spavento di una perquisizione.

Ma i racconti sono anche storie di rispetto. "E quando uno dice che è stato obbligato ad ammazzare, dico che, per quello che ho sentito io, era possibile anche scegliere diversamente. Scegliere di non tirare fuori la cattiveria, ma di essere umani, anche se si era militari".

Il lavoro per Leda è quello nei campi e nelle stalle. Non c'è ancora niente di meccanizzato e tutto deve essere fatto a mano o con l'aiuto degli animali. "Non c'era tempo per giocare. L'unica cosa da fare era lavorare, lavorare, lavorare. Io non ho fatto la bimba, ho sempre fatto la grande. Però quando volevo capire qualcosa ero piccola, e non dovevo chiedere spiegazioni, e quando dovevo lavorare ero grande, e dovevo farmi le ossa".

I campi sono da arare e rastrellare, c'è la semina e la raccolta. Le mucche sono da accudire e da abbeverare alle fontane. In casa si fa tutto. Il pane e il formaggio. Per fare il pane bisogna raccogliere la legna nei boschi. Per fare il formaggio bisogna mungere le mucche. E i bambini sono una forza lavoro importante. "Lavoro dal tempo che posso ricordarmi ad andare indietro. Il lavoro era una grande fatica. Amavo gli animali, ma accudirli non era divertente. Quando facevo tirare il carro, ero talmente piccola che le mucche avevano paura di calpestartmi. Erano loro a fermarsi per non farmi del male. Non ero io a guidare loro, ma loro a guidare me".

Per tutta l'infanzia Leda vive in questa situazione. "La grande svolta fu all'inizio degli anni Sessanta. Nel 1961 Successero quattro cose molto importanti: a Savigno fu fatta una strada che collegava tutte le frazioni, a San Prospero arrivò la luce elettrica, mio padre acquistò subito la televisione e anche la macchina e io iniziai ad andare a scuola. Finalmente la vita cominciò a cambiare, ad andare veramente in salita".

Dal 1961 al 1966 Leda frequenta la Scuola Elementare in una pluriclasse. Una dozzina di ragazzini tra la prima e la quinta in un'aula vicino alla chiesa di San Prospero. Ma l'impegno principale resta il lavoro. Dopo la Scuola si lavora, finché il sole non tramonta e a sera avanzata si fanno i compiti. "Mia madre mi diceva sempre: 'Adesso per riposarti fai i compiti'. Era tutto... un'oretta alla sera, stanca morta... E io che mi chiedevo perché non andavo bene a scuola... Adesso lo capisco!".

Quando Leda ha l'età per iscriversi alle scuole Medie il Comune ha istituito un Servizio di trasporto scolastico che le permette di frequentarle a Savigno. Ma per poter fare le Superiori deve trasferirsi a Bologna. È il 1969 e Bologna è un miraggio. "Andai a stare in un convitto perché i mezzi pubblici che collegavano

San Prospero a Bologna, con una sola corsa alla mattina, non erano sufficienti. Troppo tardi per poter arrivare all'inizio delle lezioni".

Leda si iscrive a una scuola di contabilità aziendale che frequenta con discreto profitto. "Furono anni stranamente anni belli. Avevo la possibilità di stare in mezzo alla gente, di avere contatti con coetanee, di socializzare, di imparare a stare in compagnia... e ne avevo bisogno, visto il contesto da cui venivo. In più avevo finalmente il tempo di studiare, e ne ero contenta. Fino ad allora avevo pensato di essere cretina, invece capii che mi mancavano le basi che non ero riuscita a costruirmi alle Elementari. Tutte le materie nuove mi riuscivano molto bene. Dove partivo da zero, come gli altri, andavo bene. Dove dovevo avere già delle conoscenze facevo più fatica".

Conseguito il diploma di terzo anno (1972) Leda torna a casa e comincia a lavorare in un patronato della Coldiretti. "Mi occupavo di pratiche burocratiche, rateizzazioni, pensioni, assegni familiari, contatti con INPS e INAIL. È lì che ho cominciato a conoscere la gente di Savigno e a farmi conoscere".

Dopo due anni alla Coldiretti Leda comincia a lavorare per il Comune, prima come tirocinante, poi come precaria e infine come dipendente, dopo aver vinto un concorso pubblico (1974). "In Comune facevo un po' di tutto. Ero al Settore Servizi Sociali, Scolastici, Culturali, Tributi, Pratiche per l'Ufficio Tecnico, Segreteria e Affari Generali. Quello che mi piaceva di più era il contatto con il pubblico che era una gran parte del mio lavoro".

Nel 1994 la scelta di andare in pensione è determinata principalmente da una disaffezione nei confronti degli amministratori dell'epoca. "Siccome non facevo politica mi tartassavano e caricavano sempre più di lavoro. Dopo che fui andata in pensione, per ricoprire il mio ruolo, furono fatti concorsi per due figure in più, una specifica per i Tributi e una per l'Ufficio Tecnico. Non mi hanno mai riconosciuto un passaggio di livello, nonostante la mia esperienza, l'anzianità e i corsi di formazione che avevo frequentato. Quando feci uno dei primi corsi di formazione per l'utilizzo del computer (di tutta la Provincia eravamo uno per ciascun Comune), e tutti i colleghi che avevano frequentato ricevettero una promozione, tranne me, mi arrabbiai molto. Pensai che non era giusto che mi rovinassi la vita per questo. Dissi a tutti: 'Non voglio mica andare dallo psicologo... vi saluto... vado a casa mia... torno a lavorare nell'orto'".

Lasciato il lavoro Leda si impegna subito nel volontariato locale aderendo prima alla Proloco e poi all'AUSER. Inizialmente è volontaria presso la Biblioteca, che contribuisce a far riaprire dopo un periodo di chiusura, e poi all'interno dell'AUSER con funzioni di coordinatrice. "L'AUSER fa molte cose. Dall'accoglienza al poliambulatorio, al taxi sociale, dall'apertura dell'oasi ecologica, alla cura del verde pubblico e dei cimiteri, dalla gestione della Biblioteca, a quella del last minut market. Per rispondere a certe critiche, non si tratta di attività che sottraggono posti di lavoro alla comunità. È piuttosto un

modo per far sentire la gente più attiva e per contribuire al benessere generale. Per me è un modo per aiutare il mio paese”.

Uscita di casa a venticinque anni (1979) per sposarsi con Remo Leda vive attualmente con il marito, ancora nella frazione di San Prospero, dove si occupa per hobby del suo podere coltivando frutta e verdura.

Amante dei viaggi conosce bene molti luoghi d'Italia ed è stata in Tunisia, Spagna, Corsica e Norvegia. “Sono viaggi organizzati, ma anche autogestiti. Mi piace organizzarli e con le lingue me la cavo quanto basta. Abbastanza con il francese. L'inglese da sopravvivenza”.

L'impegno politico di Leda comincia per puro caso.

“Non mi sono mai interessata di politica, non ho mai avuto una tessera, però mi piace, per quello che so fare, essere utile al paese. In famiglia non volevano che io facessi l'Assessora, perché l'impegno politico non l'hanno mai capito e non gli piaceva. Forse perché il Comune era visto come uno schieramento e invece nella mia famiglia hanno sempre voluto mantenersi neutrali. Come infatti sono io”.

Quando Leda è da qualche anno volontaria impegnata nella Biblioteca, il Sindaco Roberto Tedeschi le propone di candidarsi alle elezioni del 1999 per la lista civica appoggiata dai DS. In un primo momento la proposta viene rifiutata e poi, viste le insistenze del candidato Sindaco, accettata. Eletta alle elezioni, Leda viene nominata Assessora con delega alle Politiche Sociali e Sanitarie. Nel 2004, alle elezioni successive, Leda decide di non ricandidarsi ma, dopo pochi mesi, quando l'Assessora alle Politiche Sociali e Sanitarie si dimette, viene richiamata, come Assessora esterna, a ricoprire quel ruolo. Ricandidata ancora alle elezioni del 2009 è stata rieletta e delegata come Assessora alle Politiche Sociali e Sanitarie.

## ***Autovalutazione***

### ***Flash***

*Leadership sento di averne abbastanza, perché quando organizzo delle iniziative ottengo dei buoni risultati di partecipazione. Riesco a coinvolgere persone, gruppi e Associazioni, senza guardare il colore politico, e a unire chi non ha mai lavorato insieme.*

### ***Integrale***

Quanto senti politicamente di riuscire a mantenere e consolidare relazioni?

“Penso di riuscire a mantenere un livello discreto di relazione, sia con i colleghi che con la popolazione. Politicamente bisognerebbe fare di più, ma a me non piace apparire, anche se mi rendo conto che a volte è negativo”.

Quanto senti politicamente di riuscire a gestire conflitti?

“In genere nelle situazioni di conflitto cerco di difendermi, non di attaccare, e quindi non sono molto forte... Non sono una grande attaccante”.

Quanto senti politicamente di riuscire a comunicare?

“Mi sento compresa e in grado di comprendere”.

Quanto senti politicamente di riuscire a risolvere problemi?

“Siamo un Comune piccolo e la risoluzione dei problemi è sempre dura. Più dura che in altri contesti. Conosciamo i problemi del nostro Comune, ne siamo molto coscienti e vorremmo risolverli, ma siccome la soluzione dei problemi dipende al 99% dalle risorse disponibili, conoscenza, coscienza e volontà possono fare ben poco”.

Quanto peso politico senti di avere?

“Rispetto agli altri Comuni l'unica grandezza che abbiamo è quella del territorio e delle sue problematiche. Il mio peso politico è relativo alla grandezza del Comune che rappresento e al suo potere economico. Poi c'è il mio peso politico come assessora. Rispetto ai colleghi, non avendo nessuna tessera, non mi ci metto neanche a competere”.

Quanta leadership senti di avere?

“Leadership sento di averne abbastanza, perché quando organizzo delle iniziative ottengo dei buoni risultati di partecipazione. Riesco a coinvolgere persone, gruppi e Associazioni, senza guardare il colore politico, e a unire chi non ha mai lavorato insieme”.

## **Riflessione**

### **Flash**

*Non credo nella solidarietà fra Comuni, perché è inevitabile che ognuno tiri l'acqua al suo mulino. In altri tempi c'è stata solidarietà, ma erano tempi in cui c'erano più soldi e una propensione personale di alcuni Sindaci. L'esperienza di ASC non è solidarietà, è compartecipazione. E va benissimo così.*

### **Integrale**

Qual è la tua idea di sovracomunalità?

“La sovracomunalità è molto importante. Per i Comuni piccoli e senza risorse è indispensabile”.

Qual è la tua idea di sussidiarietà?

“La sussidiarietà è importante, ma è più importante rimboccarsi le maniche. Come si dice: ‘Aiutati che Dio ti aiuta’”.

Qual è la tua idea di solidarietà?

“Non credo nella solidarietà fra Comuni, perché è inevitabile che ognuno tiri l’acqua al suo mulino. In altri tempi c’è stata solidarietà, ma erano tempi in cui c’erano più soldi e una propensione personale di alcuni Sindaci. L’esperienza di ASC non è solidarietà, è compartecipazione. E va benissimo così”.

Qual è la tua idea di omogeneità?

“L’omogeneità dei Servizi è importantissima per rinforzare il senso di giustizia sociale”.

Qual è la tua idea di condivisione/differenziazione?

“Differenziare, nel senso di fare delle differenze, è bruttissimo. Se l’organizzazione di un Servizio viene condivisa da tutti e poi qualcuno non riesce a realizzarlo per mancanza di risorse, questa è una differenziazione bruttissima. Con ASC siamo riusciti ad attivare dei Servizi che qui a Savigno non c’erano e la differenziazione con gli altri Comuni si è un po’ colmata”.

Quanto senti significative e incisive le Politiche di Pari Opportunità all’interno di ASC InSieme?

“Le Politiche di Pari Opportunità sono importanti, ma non sono, a mio parere, tutte indispensabili. Considerando i tagli che stiamo facendo, e la scelta di garantire le cose minime e indispensabili, secondo me è necessario rivedere e ridimensionare tanti progetti”.